

## LA GRATUITA': OPPRESSIONE O LIBERAZIONE DELLA DONNA?

LIDIA MENAPACE

Sono femminista e ho dei dubbi molto fondati sulla religione: queste due cose non sono tali da disporre con benevolenza una parte dell'uditorio, suppongo, ma se è una supposizione fondata vi pregherei di fare un atto di gratuità e di ascoltarmi, ciò nonostante, con benevolenza.

Sulla posizione che ho nei confronti della religione le due letture che non ho trovato come superare sono "Ateismo nel cristianesimo" di Bloch e "Cristianesimo senza religione" di Ruhnoffer; cose più significative non ne ho viste in seguito.

Quanto al femminismo è una storia molto antica e fa un po' corpo con la mia presa di coscienza di me, fin da piccolissima. Non sono mai riuscita a recitare il Credo senza dire "credo nello Spirito Santo che è Signora e dà la vita", perchè mi avevano insegnato che la vita la danno le signore e quindi anche allo Spirito Santo attribuivo questa caratteristica femminile. E così, quando per fare la prima comunione la suora mi spiegò: "proverete una gioia celeste", io dissi: "i maschietti, ma noi rosa!", perchè avevo capito che il celeste era in questo caso un colore; non sono riuscita ancora a capire per la verità che cosa la suora intendesse, ma questo non importa. Sono le metafore che si usano per trasmettere delle cose ai bambini sperando che siano più intelligenti degli adulti, come spesso succede.

Ma a parte questi antichi primordi devo dire che successivamente la presa di coscienza più significativa mi capitò quando mi laureai alla Cattolica di Milano. Io sono vissuta fortunatamente in una famiglia con due sorelle e un fratello, dove i miei genitori non facevano differenza, nel senso che tutti dovevamo tenere in ordine la nostra stanza, fare il letto prima di andare a scuola, lavare i piatti a turno, e non c'era differenza nemmeno sulla morale: ciascuno di noi aveva il diritto di uscire la sera per le cose che voleva fare. Io ho avuto la chiave del portone a diciassette anni, fatto che per una donna della mia generazione era assolutamente eccezionale. Perciò non mi ero mai accorta che ci fosse differenza fino a quando, con l'intenzione di farmi un complimento, il relatore della tesi disse: "opera di un ingegno dalla mente virile". Io mi alzai e dissi: "non voglio la laurea per errore di persona" e il professore disse: "ah no, è vero: è un po' isterica anche lei" e mi laureò. In questo modo l'ingegno virile era per fortuna riscattato dall'isteria femminile.

Così voi capirete che sono molto predisposta al femminismo. Nelle riflessioni che ho fatto intorno ai "pensari femministi", ho trovato che nella storia della sinistra non c'è molto - in quella di destra non merita nemmeno parlarne.

Lo stesso Karl Marx sotto il profilo del suo rapporto con le donne di casa sua non è particolarmente apprezzabile. Lenin doveva aver bevuto vodka la volta che scrisse - lui che poi era un austerrissimo, quindi bastava un bicchierino per dar fuori - che la rivoluzione sarebbe stata compiuta quando una cuoca sarebbe diventata capo dello stato. Mao modificò la faccenda della cuoca dicendo "quando un mendicante o una prostituta sarà capo dello stato", sicuramente alludeva a Lin Biao e alla sua quinta moglie, che come sapete poi è stata presa come rappresentante della "banda dei quattro" e condannata a morte, sia pure, civilmente, condanna non eseguita.

Ho Chi Min - questo me lo raccontavano le donne vietnamite - girava per i villaggi raccontando della guerra di liberazione, della costruzione del socialismo e trovava sempre nelle sale, nelle tende, nei templi, nei teatri dove teneva i suoi discorsi solo uomini; rigorosamente solo uomini. Ad un certo punto Ho Chi Min dichiarò: "se non ci sono anche le donne io non parlo"; e allora nel villaggio successivo, essendosi passati la voce, si trovavano in fondo, in piedi, anche le donne. Nel secondo villaggio successe la stessa cosa. Nel terzo villaggio Ho Chi Min dice: "se le donne non sono sedute in mezzo a voi io non parlo, anzi preferibilmente davanti". In seguito vide rispettato questo suo "consiglio". Dopo di che, siccome aveva detto che le donne potevano scrivergli direttamente senza passare attraverso la burocrazia del partito, gli arrivarono molte lettere che dicevano: "Zio Ho, noi sappiamo che tu lo fai per benevolenza nei nostri confronti e perchè pensi che l'e-

mancipazione della donna è un pezzo importante della costruzione del socialismo, ma siccome i nostri mariti ci picchiano per farci venire alle tue riunioni e noi preferiamo, quanto tu parli loro, avere un po' di tempo libero, ti ringraziamo e ti preghiamo di non insistere".

Se vogliamo venire a dei dati, la conferenza delle Nazioni Unite che si tenne a Nairobi una decina di anni fa, che concludeva il decennio delle Nazioni Unite sulla condizione della donna sul pianeta, terminò che questo slogan riassuntivo, che è abbastanza facile da tenere a memoria: "Le donne sono un po' più della metà della specie umana, fanno il 70% dei lavori, percepiscono un decimo del reddito - perchè l'enorme maggioranza dei lavori che le donne fanno sono gratuiti nel senso materiale che non sono pagati - e possiedono l'1% della proprietà. Questa è la condizione di enorme squilibrio e ingiustizia sul pianeta.

Se veniamo ai paesi cosiddetti più sviluppati, certo la condizione non è così atroce, non è così squilibrata; pensate perciò qual'è lo squilibrio, dal momento che quella che abbiamo citato è una media, nei paesi non sviluppati o poveri, o del terzo o quarto mondo e così via. Anche nei paesi sviluppati permane una distribuzione molto ineguale, per esempio della rappresentanza. Vi ricordo che dal '45 ad oggi la democrazia italiana produce delle assemblee in cui, nel Parlamento, il 10% è rappresentato da donne contro il 90% degli uomini. Alle ultime elezioni ci fu un incremento del 3%, perchè la percentuale femminile era stabile sul 7, 8, 6,5%. Un incremento del 3% fu ritenuto una rivo-

luzione: "sarete ben soddisfatte adesso che avete ottenuto il 10%!". Eppure ci sono degli studi, prevalentemente di sociologiche del Nord Europa, che dicono che una società per poter essere detta "amica delle donne" deve avere almeno il 25% di rappresentanza femminile in ogni luogo. E alcuni paesi che considerano questa diseguaglianza come una forma intollerabile hanno introdotto quella che chiamano "clausola di non sopraffazione sessuale": quando un sesso ha raggiunto in un luogo il 60% si ferma e cede il 40% all'altro.

Io sarei molto favorevole a questo: darei volentieri il 60% delle scuole materne per il 40% nel Parlamento, anche il 60% delle infermiere per il 40% dei magistrati. Quindi anche nel nostro paese, applicando questa clausola succedrebbero degli sconquassi.

In questi anni spesso abbiamo riflettuto su questo tema: "l'ambiguo del gratuito nella vita quotidiana delle donne".

Nella vita quotidiana delle donne il gratuito è presente nel senso di una serie di prestazioni, attività che non hanno ricompensa, nè salario, nè riconoscimento sociale. Questo gratuito è, come dire, "naturalmente" alle donne, come se fosse dovuto e a nessun altro; voglio dire generalmente, statisticamente. Naturalmente ci sono anche degli uomini che fanno prestazioni gratuite, ci sono delle donne che non ne fanno, ma storicamente e per grandi medie possiamo dire che si può attribuire al genere femminile questa prestazione di gratuito e da parte della società questa richiesta di gratuito cui non ci si può sottrarre. Chi si sottrae è una cattiva donna.

Vi ricordo che la diagnosi di

malattia mentale per donne che si rifiutavano di fare i lavori di casa era comune, anche solo fino a vent'anni fa. Quindi era un motivo di essere mandate in manicomio, era come dire la convinzione generale che si trattasse di una cosa assolutamente ovvia che chi non lo faceva doveva essere un po' disturbata, per lo meno, o se no cattiva.

Noi abbiamo cominciato a riflettere su perchè, quale poteva essere la ragione profonda di questa cosa, per cui alle donne viene richiesto del gratuito e le donne mediamente, anche più che mediamente, forniscono questo gratuito, questa prestazione senza scambio, sulla base del bisogno delle persone alle quali tu accudisci. Il bisogno del piccolo collettivo al quale tu sei legato è che possano mangiare tutti i giorni, avere i vestiti lavati, stirati, la casa in ordine, le camere rifatte: tu fai questo e questa cosa non ha riconoscimento alcuno. O per lo meno non entra nemmeno nelle metafore sociali.

A Pinzauti che esprimeva nella sua relazione grande riconoscenza per il panettiere non è neanche venuto in mente che le donne han-

no sempre fatto il pane e su gran parte del pianeta continuano a farlo così, insomma, proprio tranquillamente, o non tranquillamente, ma in ogni caso gratuitamente. Questo lo dico non per una sottolineatura polemica, ma perchè fa talmente parte dell'immaginario e delle metafore depositate nel nostro cervello che non si prenda in considerazione questa parte del gratuito che in effetti a nessuno viene in mente di citarlo; c'è una specie di adombramento di questa realtà.

Noi ci siamo domandate perchè

le donne non rifiutino questo gratuito, lo eroghino magari anche brontolando, ma insomma alla fine non vi si sottraggano.

Perché le donne non rifiutano o perché mai sono l'unica porzione di specie umana che dall'esercizio del gratuito non acquistano potere?

I concetti o le presenze storiche a cui è attribuito il potere della grazia hanno il massimo che si possa immaginare. Perché il potere della grazia è di andare oltre le leggi che sono state stabilite; questo vale per Dio e vale anche per l'immagine di Dio che ci viene trasmessa; anche se diverso è il Dio della Bibbia. E questo vale anche per il sovrano; con quel tanto di assoluto che anche i presidenti della repubblica ereditano dai precedenti assolutismi regi: anche loro hanno potere di grazia, che vuol dire addirittura sospendere la legge, andare oltre la legge.

L'unico pezzo di umanità cui continuare a fare il gratuito non aggiunge potere, sembra strano, è rappresentato dalle donne, che da questa fornitura di continuo gratuito non acquistano alcun potere.

Dunque noi femministe avevamo fatto un'ipotesi. Volevamo fare un congiura per rifiutare da quel momento in poi qualsiasi prestazione gratuita che fosse sessuale, produttiva, di cucina, di tutto... Ci sono dei precenti, nei Greci per esempio. E poi non ce la siamo sentita: un mondo senza gratuito è un mondo di lupi, proprio non si regge.

Generalmente viene richiesto alle donne di sorridere anche dopo le otto ore di lavoro o le quindi ci, aggiunte quelle di casa... Però un mondo senza sorriso, francamente, sarebbe proprio atroce,

terribile.

Ma, invece, continuiamo a filettare: qual'è l'esperienza generatrice di questo obbligo del gratuito?

Con una contraddizione in termini palese, ma tuttavia reale, noi ci siamo convinte che il gratuito delle donne è in gran parte un gratuito obbligatorio, dunque non un gratuito, se si vuole, perché caratteristica fondamentale del gratuito è che non c'è obbligo, ma c'è libertà. Nel genere femminile c'è questo pesante retaggio di gratuito obbligatorio a cui non ci si sente di rinunciare nemmeno quando ci si rende conto che è obbligatorio: tu protesti, mugugni... Socialmente è obbligatorio; il fatto che poi possa essere una scelta individuale non toglie che non si tratti di vera scelta in quanto non ci si può sottrarre: lo si può scegliere ma non ci si può sottrarre. Non è quindi una scelta socialmente, anche se può esserlo individualmente.

Abbiamo pensato che l'esperienza generatrice di questo atteggiamento fosse la maternità, che probabilmente, dall'uomo arcaico, era vissuta come un dono. Essendoci questo paragone, questo parallelo molto antico tra la donna e la terra, verosimilmente la maternità era un dono rispetto all'enorme fatica del lavoro per ottenere dalla terra i frutti, mentre per ottenere dalla donna il frutto non c'era fatica, ma anzi piacere. In più il frutto continuava a vivere in modo simbiotico con la donna, non pensando sull'economia fino a quando non era in grado di dare qualcosa in cambio; perché il bambino veniva allattato e poi mangiava nel piatto o nella scodella della madre in un canto (ancora nelle zone contadine, un paio di

generazioni fa, le donne non mangiavano a tavola, ma nell'angolo vicino al camino). Tutto ciò avveniva fino a quando non cominciava a diventare una mezza unità di lavoro. Nei contratti mezzadrili dell'Italia centrale, che è quella che ha avuto più a lungo questa tradizione, i bambini già sui sette anni sono indicati come una mezza forza lavoro perchè portavano la merenda in campagna, raccoglievano la fascina, facevano delle piccole cose. A quel punto diventavano cittadini, uscivano dalla simbiosi con la madre, diventando però subito utili. Quindi non c'era nemmeno un'idea gratuita dell'infanzia. Il gratuito sembra essere legato fondamentalmente, profondamente, all'esperienza della maternità come dono.

Non per niente le donne hanno inventato l'agricoltura, che è un modo di mantenersi al mondo meno precario della caccia e della pesca, che erano le due tecnologie più antiche del mondo maschile. Non voglio inoltrarmi su questo terreno dell'antropologia culturale, nella quale però si riconosce mediamente ormai che il massimo fattore di umanizzazione della specie umana sono state le donne, appunto, inventando l'agricoltura, e di conseguenza le città (perchè l'agricoltura, rendendo stanziale la popolazione, obbliga ad avere un governo del territorio, mentre chi fa caccia e pesca quando ha esaurito un territorio semplicemente lo cambia), e probabilmente inventando lo stesso linguaggio, perchè le tecnologie necessarie per riconoscere le radici, ricordare che non bisogna tagliarle se no la pianta non ricresce, quindi bisogna prima raccogliere i semi e poi tagliare le radici se sono commestibili..., comporta

non solo l'imitazione dei gesti, ma anche la trasmissione culturale di nozioni, poichè la specie umana, a differenza delle altre specie animali, si conserva perchè trasmette culturalmente le mutazioni e non va soggetta a mutazioni biologiche.

Ma questo è comunque sempre una sorta di prolungamento della maternità.

Questo prolungamento della maternità assume un aspetto che, potremmo dire, socialmente, politicamente, culturalmente rilevante quando le donne cominciano, ed è una cosa recentissima, a governare la riproduzione. Dal momento in cui la maternità esce dal destino della donna e diventa un'opzione questo cambia di segno a tutto il destino della donna: il femminismo recente nasce qui, nel momento in cui la maternità non è più un ruolo o un destino, ma una scelta per il quando, per il come e con chi, e quante volte.

Questo muta, proprio come dire, il patto fondativo tra i generi e consente di dare una valutazione un po' più distanziata, un po' meno fusionale tra le donne e la propria storia, e anche di stabilire criticamente dei giudizi sulla cultura così come si è venuta costituendo, che repentinamente appare come una cultura maschile dominante; non più quindi "la cultura", ma come la "cultura maschile dominante". Quindi mezza cultura - perchè la specie umana è fatta di uomini e di donne - che pretende di essere la cultura, quindi una cultura violenta e usurpatrice; dominante, che quindi usa i sistemi di comunicazione per trasmettere solo se stessa.

A scuola non s'impara che l'agricoltura l'hanno inventata le donne e nemmeno che le mercantes-

se fiorentine hanno inventato la partita doppia. Quando si studia che i Fenici hanno inventato la tintura delle stoffe, probabilmente sarebbe meglio parlare delle Fenice, perchè il filare, il tessere, il tingere sono tecnologie femminili molto antiche. Ma questo non viene detto.

Inoltre tutto ciò che le donne fanno non è degno di studio, tutto ciò che gli uomini fanno sì. Quindi il padre fa cose che si studiano a scuola, comprese le guerre, la madre fa cose che s'imparano guardandola, casualmente. Il tempo del padre è governato dal padre che non può essere interrotto nemmeno quando guarda la partita alla televisione, il tempo della madre non è governato dalla madre: può essere invaso da chiunque e Virginia Woolf (che era appunto Virginia Woolf) non poteva dire: "non interrompermi che sto scrivendo un romanzo". Tanto è vero che sognava, lei che era una ricca borghese molto raffinata, una stanza tutta per lei. Cioè un luogo e uno spazio che potesse governare.

In questa condizione il gratuito svela tutta la sua ambiguità. Ecco noi non abbiamo voluto dire che il gratuito obbligatorio cui noi donne siamo socialmente assoggettate è necessariamente un negativo, che lo vogliamo buttare via, però ci rifiutiamo di sostenere che è quel positivo, quell'inno alla maternità, all'oblatività femminile, alle donne che sono sempre "io per" il figlio, per il marito, per la patria, per la chiesa, per il partito, per il sindacato: per tutti tranne che "per sé".

L'affermazione "io sono mia", che è una minima affermazione di libertà fa scandalo più di qualsiasi altra cosa. Il cardinal Biffi - non c'è verso - proprio

ce lo ributta addosso ogni momento, eppure, invece tutti a scuola studiamo una "splendida" frase di Leonardo: "se sarai solo sarai tutto tuo". C'è una condizione di differente valutazione della stessa affermazione di sé. Una donna non può dire "io" senza dire "io per": se dice solo "io" è un'orribile egoista. Onde alcune divertentissime teologhe americane dicono: "bisogna sessuare il sistema delle virtù", perchè le virtù sono state stabilite sul modello maschile. Allora, siccome la personalità maschile è costruita come Narciso, bisogna insegnare che l'umiltà è una virtù, e siccome è stata costruita come aggressiva, bisogna insegnare che la carità, la generosità sono virtù. Ma siccome la personalità femminile è costruita sull'autosvalutazione - io non capisco niente, non so leggere i giornali, non mi posso occupare di politica, di economia... - per le donne un po' di superbia è una virtù. Siccome sono costruite come personalità oblativo, un po' di egoismo per le donne è una virtù, dicono queste virtuosissime teologhe americane.

Allora riflettiamo un momento su questo ambiguo del gratuito. Io ci tengo molto a questa espressione, perchè appunto non voglio nè essere costretta all'oblatività, nè a togliere il gratuito dal mondo; allora dico che le condizioni in cui il gratuito viene erogato dal genere femminile sono condizioni di grande ambiguità, perchè di fatto avviene un'obbligazione.

Abbiamo provato a cimentarci con alcuni fondamenti dell'economia e ci è parso di poter dire che rispetto all'erogazione del gratuito da parte delle donne, l'economia fa lo stesso errore che ha fatto nei confronti delle ri-

sorse. Voi sapete che nell'economia classica si dice che l'aria e l'acqua sono delle risorse infinite, quindi prive di valore economico: ora si può vedere... Quindi evidentemente era un errore di valutazione: non teneva in considerazione il fatto che le risorse naturali sono finite e misurabili. Lo stesso errore, o nascondimento o non scoperta, viene fatto rispetto alla riproduzione. Anche la riproduzione viene considerata una risorsa infinita e a disposizione, e quindi senza valore economico, mentre non lo è. Anche la riproduzione è una risorsa finita, che non è sempre a disposizione, non più, e quindi bisogna fare il conto con questo fatto. Il che non vuol dire trasferimenti monetari: io sono decisamente contraria agli assegni di maternità e al salario alla casalinga, ma dico che dal punto di vista dell'economia, se non si considera almeno che i lavori sono di due tipi (lavori produttivi e lavori riproduttivi) non se ne esce. Perché riprodurre è un lavoro necessario alla specie e tutti i lavori successivi sono talmente necessari alla specie che senza di esse la specie si estinguerebbe.

E quindi bisogna introdurre nell'economia questo concetto della riproduzione come lavoro che è fondato su uno dei bisogni elementarissimi, quello di riprodurre la vita, di proseguirla; quindi contiene una forte porzione di gratuito. E nel caso che debba essere socialmente riconosciuto, comporta più trasferimento sociale di risorse che non monetizzazione individuale.

La nostra organizzazione sociale sta privando le generazioni infantili di due esperienze fondamentali, il tempo e lo spazio. I bambini non sanno più che cosa

è il tempo e che cosa è lo spazio, perché molto precocemente imparano che cosa è l'orario e che cosa è il posto. Cioè il tempo misurato dall'esterno, ma il tempo come misura interiore, quello per cui un pomeriggio d'estate, quando hai cinque anni è lungo come una stagione mentre un'ora di lezione non finisce mai, questa esperienza fondamentale è un'esperienza di cui le nuove generazioni sono private. Questi infelici bambini vengono presi dal letto, messi nella scatola dell'automobile, depositati nella stanza dell'asilo nido o della scuola materna o della scuola elementare, ripresi in macchina, depositati al balletto, all'inglese, al nuoto... infelici tornano finalmente a casa e si mettono due ore davanti alla televisione, forse sognano... non lo so, ma certamente non hanno più governo. Come dire: l'esperienza del tempo gli è negata.

Lo stesso si può dire dello spazio.

I cortili sono pieni di automobili, e quindi non è che uno può fare come facevo io da bambino, che razzolavo nel cortile di casa - era un cortile acciottolato, ci mettevo un pomeriggio a scoprire ciotolo per ciotolo, osservare la formica, il pezzo di buccia d'arancia, l'erba. Era una vera avventura. Alla fine, essendomi sbucciata le ginocchia, sapevo cos'era un cortile e tornando da grande capivo la differenza dello spazio di quando sei bambino e di quando sei grande: quell'immenso cortile mi sembrava di botto molto piccolo, che è un'esperienza che avranno fatto tutti. Anche questa esperienza non c'è più. Lo spazio dell'appartamento della famiglia nucleare urbana è confinatissimo, molto ristretto e pericoloso:

pieno di angoli, di spine, di oggetti che non si possono spostare, di mobili, di suppellettili che cascano e si rompono, quindi il bambino deve stare lì, fermo, e anche gli ambienti in cui vive (la scuola...) sono tutti ambienti molto "confinati".

Allora quando dico il gratuito che deve ricevere un significato economico, non intendo dire che bisogna pagare tutte le donne, tutte le volte che una donna fa un figlio, o dare un miserabile, tra l'altro, salario alla casalinga. Intendo dire che la società deve farsi carico, nella sua organizzazione, di stabilire condizioni attraverso le quali il gratuito sia possibile e, però, non sia più obbligatorio e destinato ad uno solo dei due generi. Altrimenti questa diventa una grande ingiustizia: come dire che a prezzo dell'erogazione obbligatoria del gratuito, tu sei sottratta alla possibilità di essere pienamente te stessa su altri terreni. Ti è sempre chiesto qualche cosa di più. E quindi dovunque tu sia, sei sempre un po' divisa.

Allora, su questa base noi abbiamo pensato di introdurre alcune riflessioni pratiche.

Intanto bisogna prendere la cultura scolastica e, minimo, rivoltarla "come un quanta".

La storiografia italiana che è prevalentemente politico-militare dovrebbe almeno diventare come quella francese o quella inglese, che prendono in considerazione altri aspetti. Nella storiografia francese, per esempio, c'è l'opera di Bloch su come è cambiato il paesaggio agricolo francese per l'invenzione del mulino ad acqua, il che dimostra che l'invenzione del mulino ad acqua è più importante di tutte le dinastie. Oppure la storiografia

inglese ti dice com'era fatta la giornata di una badessa del XIII secolo o di una mercantessa del XVII, che ti dà un'idea di com'era organizzata la vita. Ci sono delle vecchie opere di Cambridge su cosa abbiamo ereditato dagli Egiziani... e ti dicono come facevano a fare i papiri, non le dinastie...

Ci sarebbe quindi da mutare l'impianto della storiografia italiana, della letteratura, ma prima ancora proprio l'impianto della lingua d'uso, della lingua d'ogni giorno. Qui veniamo ad un punto che manda sempre in bestia gli uomini più miti.

Quando le donne in Italia hanno fatto una ricerca, che c'è in tutte le lingue europee, sul sessismo nella lingua è successo lo sconquasso. Per aver detto che la donna ha diritto ad essere chiamata con un nome femminile qualunque professione eserciti, che quindi si deve dire "l'avvocata", "la medica", e che è meglio dire così che "avvocatessa" o "medichessa" perchè il suffisso "essa" è spregiativo, è successo il finimondo.

Bisogna prendere l'abitudine, un po' noiosa e un po' pedante, di dire abitualmente gli "uomini e le donne", i "ragazzi e le ragazze"...: è utile perchè cava dall'ombra un soggetto altrimenti nascosto.

Introdurre nella scuola questo e, mentre si rifanno i libri di storia, di filosofia, di letteratura, di storia dell'arte..., l'altra riforma che si può fare subito è quella di introdurre in ogni scuola, di ogni ordine e grado, un insegnamento di "autonomia personale e ambientale", in modo che tutti imparino a fare i lavori minimi per campare, per stare al mondo.

In fondo noi abbiamo già l'edu-



cazione tecnica.

L'educazione tecnica incominciò con le ragazze che imparavano il ricamo e i ragazzi che facevano il meccano. Dopo c'è stata un po' di protesta da parte delle donne emancipate e allora si è unificato il tutto: adesso si studia un po' di meccanica e non si fa più niente con le mani. Sarebbe il caso di introdurre un insegnamento di autonomia personale e ambientale in maniera che ciascuno impari a stare al mondo. Dopo di che si può fare, quando due si mettono insieme, un patto di obblighi e di impegni comuni.

Questa erogazione di gratuito consente di affrontare, anche dal punto di vista economico, i temi che riguardano quei lavori di cui nella nostra economia, anche in quella diciamo orientata da Marx, non si riesce mai a dare una giustificazione.

Finchè si tratta di lavoro produttivo, che produce beni o merci, in qualche modo il mercato lo regola, o se no la contrattazione. Quando si tratta di cosiddetti servizi - non i servizi alla produzione, il cosiddetto terziario avanzato, ma il vero e proprio terziario - questo lavoro, essendo economicamente definito "non produttivo", - nemmeno indirettamente produttivo, come i trasporti e la scienza - è il lavoro su cui si può sempre fare dei tagli di bilancio.

Quando non si sa come venire fuori dalle varie leggi finanziarie, che cosa si fa?

Semplicemente si tagliano i fondi per la sanità, la scuola, i servizi sociali, tanto si sa che non sono lavori produttivi. Il massimo di eufemismo a cui si è arrivati è di chiamarli lavori "socialmente utili"; ma è proprio

un complimento, come dire una cosa che non cambia niente, nel senso che delle cose utili si può fare a meno, mentre non si può fare a meno di quelle necessarie. Questo lavoro, che ha come base la riproduzione biologica, la maternità, è un lavoro che siccome non produce beni o merci ma persone, non può essere regolato dal mercato: vendere la gente è ancora un reato; lo si fa, ma rimane un reato. La schiavitù è stata formalmente abolita.

Non possiamo tagliare su questo lavoro perchè questo è un lavoro necessario alla specie. Se tagliamo vuol dire che mettiamo in condizioni di oppressione tutti quelli che fanno questi lavori, che sono per lo più donne ma anche uomini.

Noi femministe vorremmo, dunque, che il gratuito fosse veramente tale, e non fosse obbligatorio. E non venisse riversato esclusivamente, o in prevalenza, sul genere femminile, ma che diventasse un elemento dell'organizzazione sociale, perchè a nostro parere è un elemento di enorme trasformazione.

Che cosa c'è nel profondo?

Noi abbiamo scoperto che il "neutro universale", che pretende di interpretarci è solo un uomo mascherato. E allora diciamo: io sono differente, anzi io sono la differenza. La differenza non può pretendere la totalità; e quindi io essendo la differenza sono una parzialità, e nel momento in cui dico che sono una parzialità anche tu diventi parzialità. Allora il genere maschile deve riconoscere la propria parzialità. Io capisco che questa cosa è difficile, che è una lotta, che non avviene spontaneamente e che nessuno si lascia spogliare di metà del suo potere

o significato sociale e culturale pacificamente. Si chiede che tutti i codici di pensiero che noi conosciamo nell'Occidente e che sono dominanti sul pianeta, vengano riscritti in base due, perchè sono scritti tutti in base uno. Riscrivere i codici di pensiero in base due è una cosa stravolgente. Per esempio, tutte le religioni rigidamente monoteiste sono in grande difficoltà. Questo perchè quando Dio è uno è sicuramente maschio, e definisce l'ambito della religione come un ambito in cui il maschio è dominante. Il sacro viene definito sulla purità o sull'impurità oggettiva dei corpi: il corpo femminile è per definizione impuro a motivo delle mestruazioni e del parto, quindi non può accostarsi ai luoghi sacri. E' un arcaismo, ma ancora presente: nella negazione del sacerdozio nella chiesa cattolica c'è anche questo elemento; anzi forse è quello non dichiarato ma più vero, più profondo. Quindi c'è un forte contrasto tra il femminismo e le religioni rigidamente monoteiste. Le quali religioni sono religioni di un'aggressività spaventosa: i maschi bianchi che siano caucasici, semitici, arabi ed ebrei sono proprio uno "sterminio".

Le uniche culture che hanno aggredito gli altri popoli, che hanno preso l'Australia, tutta l'America del Nord e del Sud, hanno colonizzato l'Africa provengono di qui.

In queste religioni generalmente le donne stanno un po' male, ma forse un po' meno peggio nel cristianesimo a motivo del fatto che, come sostengono gli Islamici, il cristianesimo in verità è una religione politeista. Nel cristianesimo infatti si può riflettere sulla Trinità (appunto

quella famosa storia che "è Signora e dà la vita") e sul fatto che nella Genesi si dice "maschio e femmina Iddio lo creò" a sua immagine e somiglianza. Quindi vuol dire che Dio è maschio e femmina e che questo duplice principio è inserito in quel concetto di Dio da cui generalmente, per il nostro modo di pensare, tutti gli altri promanano e derivano. Forse si può fare ancora qualche affidamento, diciamo così, al cristianesimo: purchè però ammetta di essere attraversato da questa obiezione che noi facciamo.

E fino ad esso questo non è possibile.

Avevo qualche speranza nello Spirito Santo fino a quando Wojtila ha scritto un'enciclica anche sullo Spirito Santo. Preferisco che non abbia volto umano, se deve avere quello del guerriero, preferisco che sia una colomba o una fiammella. Ma è significativo del fatto che nella religione cristiana, che non rifiuta la rappresentazione antropologica, l'unica persona della divinità che non ha volto è lo Spirito Santo. Perchè il Padre è sicuramente un patriarca, il Figlio è il figlio, più incarnato, visibile, e lo Spirito Santo, che forse doveva avere un profilo femminile, non è stato mai disegnato. La colomba o la fiammella, ma comunque non una figura umana. Qualche speranza c'è ancora, che di papi ne vengano degli altri, e può darsi che qualcuno scriva qualche enciclica sullo Spirito Santo un po' più leggibile e che si possa riprendere questa riflessione.